

MARIO BERTONI

**C**orrado Bertarini e Stefan Dornbusch, quando l'architettura è la prospettiva dell'arte

Opera di Dornbusch

# NUOVE CONIUGAZIONI

**Q**uando, più di un anno fa, presentando alla Provincia di Modena il progetto Coniugazioni, realizzato nella chiesa di San Paolo nel periodo giugno-ottobre 2000, affermai che il titolo scelto evidenziava la necessità di misurare la capacità dell'arte contemporanea di confrontarsi con l'ambiente espositivo e di mettere in relazione i sistemi culturali e i sistemi produttivi, intendevo con ciò verificare la capacità delle più aggiornate ed attuali esperienze visive di recarsi in quella zona intermedia in cui l'opera, costruita facendo ricorso agli strumenti, alle tecnologie, ai materiali ed agli oggetti propri del mondo della produzione, si distanzia da quest'ultimo e impone i propri caratteri specifici spogliandosi di qualunque funzione d'uso e facendosi luogo visionario, fantastico ed errante che racchiude al proprio interno le domande e i dubbi sul suo stesso esistere: in altre parole, interrogazione dell'arte sulle proprie ragioni e il proprio senso in quanto produzione del senso del mondo e - in quanto luogo - interrogazione sull'incommensurabilità del suo universo rispetto all'universo reale.

La mostra di Corrado Bertarini e Stefan Dornbusch che si inaugura il 28 giugno prossimo nella chiesa di San Paolo può essere considerata un atto ulteriore di questa verifica e, insieme, la sua esaltazione, perché entrambi si muovono in un ambito in cui l'elemento architettonico gioca un ruolo decisivo: esso non è "modello", ma senso proprio del luogo, in scultura

come in pittura, fatto di tagli e fughe prospettiche, di volumi, di colori e ritmi di linee e forme. Le geometrie pittoriche di Bertarini liquidano, d'un colpo, l'esistenzialismo tragico di Sironi e della metafisica e il rigore mentale di Sol Lewitt, mentre i volumi di Dornbusch, queste strutture che oscillano tra scultura e architettura, si liberano tanto dalle parole d'ordine del razionalismo, che assoggetta l'arte all'uso ed alla funzione, quanto dal peso del simbolo e della memoria, come avviene nelle "costruzioni" di Pedro Cabrita Reis. Per entrambi, pur con le differenze e le distanze che caratterizzano i loro lavori, l'architettura è la prospettiva dell'arte, costruzione del proprio spazio ambiguo e solido, trasparente e oscuro, impenetrabile e rivelatore, errante e risonante, è la configurazione del luogo intermedio, astratto e puro situato tra l'intimità organica (sempre invisibile e sempre allusa) dell'abitare e l'esteriorità mondana (evidente e fisica) dell'abito.

La mostra si trasforma, così, in un gioco di scatole cinesi, dal momento che ogni architettura si apre a guscio per mostrare le infinite forme, gli innumerevoli involucri, i mille volumi che contengono a loro volta altre forme, involucri e volumi, ma diviene pure metafora della architettura che la contiene (la chiesa di San Paolo) come di ogni altra architettura: la contemporaneità dei volumi e degli spazi cela storie stratificate e contraddittorie, gli interstizi e le giunture racchiudono squarci che separano i secoli e, a volte, i millenni.

Due opere di Stefano Bertarini



**Coniugazioni**  
**Corrado Bertarini**  
**e Stefano Dornbusch**  
 mostra  
 Chiesa San Paolo  
 via F. Selmi - Modena  
 28 giugno - 22 luglio  
 dal martedì al venerdì  
 16-19  
 sabato domenica  
 e festivi  
 10-13/16-19